

ROCK

## Ritornano insieme gli Eurythmics

■ Tornano insieme gli Eurythmics. A riunire Dave Stewart e Annie Lennox, il celebre duo pop che da dieci anni marcia separatamente, ci ha pensato la causa ambientalista e umanitaria di Greenpeace e Amnesty international. La band inglese, che si era sciolta nell'89 dopo aver fatto scuola e dominato le classifiche con successi come «Sweet dreams», «Here comes the rain again», «There must be an angel», ha annunciato a Londra, in una conferenza stampa svoltasi a bordo della nave di Greenpeace «Rainbow Warrior», la partenza di una nuova serie di concerti che si chiameranno «Peace tour». La nuova tournée mondiale degli Eurythmics andrà avanti da settembre a dicembre di quest'anno e toccherà Europa, Australia e Stati Uniti. Il ricavato dei concerti andrà alle due organizzazioni. Stewart e la Lennox inviteranno i loro fan a versare una quota a favore delle campagne di Greenpeace e Amnesty tramite il sito web [www.peacetour.net](http://www.peacetour.net).

## «Trio» d'amore fra rock e Chopin

### A Spoleto uno spettacolo che riunisce de Musset e Rohmer

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO Felice accoppiata, questa tra Alfred de Musset (1840-1857) e il quasi ottuagenario nostro contemporaneo Eric Rohmer, ben noto soprattutto come autore di opere cinematografiche, ma che del suo collega ottocentesco ha derivato, originalmente, il titolo e in qualche modo l'ispirazione d'una bella serie di film, posti sotto l'insegna di «commedie e proverbi»: fino a comporre, una dozzina d'anni fa, un lavoro teatrale di analogo stampo. Il *Trio in mi bemolle*, costituisce la seconda e più corposa parte

dell'attuale spettacolo, in scena al Caio Melisso, con la regia di Marina Spreafico, sino a venerdì 9 luglio. Tema comune, i giochi dell'amore e del caso, per citare un altro esempio, Marivaux, stavolta settecentesco, tenuto certo presente sia da Musset sia, ai giorni nostri, da Rohmer.

Si comincia, dunque, con un breve, delizioso testo mussetiano, agilmente tradotto da Paolo Emilio Poerio. *Una porta deve essere aperta o chiusa*: dove assistiamo alle schermaglie tra una giovane vedova e un corteggiatore scapolo, con inevitabile lieto fine. Gli abiti sono d'epoca, ma la scena è inesi-

stente, più che nuda, i due bravi interpreti - Barbara Chiesa e Toni Bertorelli - stanno in piedi dinanzi ad altrettanti leggi, gli effetti sonori richiesti dalla vicenda sono prodotti da loro stessi con elementari marchingegni. E ne risulta, con qualche piccolo taglio, una rappresentazione gustosissima, di ammirevole concisione.

Più faticata la resa del *Trio in mi bemolle*, già allestito in diversa edizione a Roma, alcune stagioni addietro (ma il programma del Festival lo ignora), da Franco Ricordi. Nella «breve commedia in sette quadri» di Rohmer, gli incontri tra Adele e Paul, nell'arco di un anno,

hanno per riferimento incalzante le differenti passioni musicali dei due: il rock per lei, il Mozart del Trio per clarinetto, viola e pianoforte (datato 1786), ma altresì Bach, e Beethoven, e assai più oltre Webern e il jazz, per lui. Non però Chopin, di cui s'introducono qui invece, un tantino di frodo, un passo troppo famoso e il pur riverito nome.

Col rischio, diciamo, di banalizzare alquanto il dissidio tra Paul e Adele, quasi facendone una questione attinente all'industria discografica. Ma Toni Bertorelli e Barbara Chiesa se la cavano, anche nel *Trio*, egregiamente.

VERONA

## La «Vedova allegra» di Bocelli e Frizzi

■ Andrea Bocelli e Fabrizio Frizzi insieme in un'opera. Anzi un'operetta. Il cantante e il popolare presentatore tv - alla sua prima esperienza operistica - sono tra i protagonisti della «Vedova allegra» messa in scena dal regista veronese-statunitense Beni Montresor, che andrà in scena all'Arena di Verona il 10 luglio. «Un musical dalle dimensioni senza precedenti, nessun paragone con i "piccoli" allestimenti di Broadway. Il pubblico uscirà dalla recita ballando», annuncia Montresor, che promette un kolossal con 180 coristi e 74 ballerini. Andrea Bocelli, che interpreta il ruolo di un tenore italiano, sarà affiancato da Cecilia Gasdia nei panni della vedova, e da Fabrizio Frizzi in quelli del barone Mirko Zeta: «Sono terrorizzato per il debutto. Sarà - ha spiegato Frizzi - il sabato più difficile della mia carriera, pur costellata di fine settimana importanti. Spero di non essere ridicolo, perché anch'io voglio che il pubblico esca danzando invece di costringermi a uscire correndo!».

# Raffaello Sanzio, voci nella notte

## Al «RomaEuropa» festival il nuovo lavoro della Societas ispirato a Céline

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Si chiama *Voyage au bout de la nuit*, come il romanzo di Louis-Ferdinand Céline, al quale dichiara d'ispirarsi, il nuovo lavoro del Raffaello Sanzio, ma sarà, come sempre, un punto di partenza, una prospettiva dalla quale lanciarsi in una vertiginosa esplorazione dello spazio e del senso teatrale. Uno spettacolo - stasera e domani in prima assoluta al RomaEuropa Festival (andrà poi anche al Festival di Santarcangelo domenica prossima) - che «minaccia» di essere un piccolo grande evento, come i lavori della premiata Societas che lo hanno preceduto, già in odore di culto presso i numerosi fan del gruppo di Cesena. È lì, negli stanzoni del Comandini, che sono nati infatti gli allestimenti dell'allucinata *Orestea* - forse il top del loro percorso onirico-visionario, puntualmente corporeo -, un *Giulio Cesare* shakespeariano svaporante in un apocalittico *cupio dissolvi*, ma anche i molti omaggi all'immaginario infantile che il fantastico trio della Societas (Claudia Castellucci, Romeo Castellucci e Chiara Guidi) ha prodotto in ingegnosi spettacoli per ragazzi (godibilissimi anche a un pubblico di adulti), dai labirinti di Haensel e Gretel alle fiabe a letto di *Buchettino*.

Anche il *Viaggio celiniano* che i Raffaello Sanzio propongono stasera a Villa Medici recherà in dote un itinerario da favola, randomizzato ancora di più da una regia impostata sul suono delle parole più che sul senso. Un lavoro di architettura sonore intaiato su quattro cantanti, una sorta di



Il Raffaello Sanzio in *Voyage au bout de la nuit*, sotto uno spettacolo del festival di Santarcangelo

concerto che cerca la corporeità della voce in un carosello di immagini e spigolature dal romanzo di Céline, dove i personaggi non sono subito riconoscibili, ma come evocati dal contesto: la guerra, l'Africa, il bordello, l'America, gli stabilimenti della Ford, il Luna Park.

Via la struttura narrante vera e propria (di ogni capitolo verranno recitati solo brevissimi stralci, qualche frase qua e là), il *Voyage* dei Sanzio si propone come lettura risognata, un'assonanza di percorsi autonomi che s'incrociano per caso. Che senso ha utilizzare il titolo di Céline per un concerto? «Ha le stesse necessità che ha il paguro di fronte alla conchiglia vuota», risponde emblematicamente

Romeo Castellucci. Lo scrittore francese, dunque, come contenitore pregiato per raccogliere le onde emotive dei Sanzio, e spazio ideale per sostenere l'impianto di uno spettacolo oltre che visionario fortemente segnato da una *machinerie* creata su misura, secondo il costume della Societas. La musicalità della lingua di Céline, la polifonia delle voci o solitari recitativi verranno così bordati dal contrappunto di macchinari che generano altri spazi sonori in un gioco di risonanze spericolate. Sullo sfondo, a mo' di didascalia tecnologica e ricordo drammaturgico, tre schermi circolari (come circolare è la forma onirica) per riproporre immagini tra sogno e realtà.



FESTIVAL

## Affabulatori, visionari e poeti maledetti

### A Santarcangelo va in scena il «racconto»

MARIA GRAZIA GREGORI

SANTARCANGELO Raccontare. Di giorno, di notte. Da soli, in due, in molti. Per testimoniare, nel soffio di un sospiro o con la carnale visnarietà dei *gritos* - gli affabulatori neri -, storie, fiabe, realtà. Raccontare con le parole, con le mani, con il corpo, con la voce, con la musica, con il paesaggio. Santarcangelo 1999, alle soglie del nuovo secolo e dei suoi trent'anni, riscopre il grado zero della comunicazione teatrale: il racconto, appunto.

Ecco allora, nello scacchiere di luoghi teatrali che sono disseminati in tutta la cittadina romagnola, fra il grande interesse degli spettatori, intrecciarsi le lingue del teatro e cercarsi il loro pubblico. E trovarlo: magari con il racconto di dodici anni di vita volutamente marginale fatto dalle Albe di Ravenna che possono contare su attori come Emma Montanari, Luigi Dadina, Mandaye N'Daye, di un regista come

Marco Martinelli (qui addirittura in veste di presentatore in un «come eravamo» multietnico che mescola cento attori neri e romagnoli più i ragazzi che partecipano ai loro seminari a Ravenna), a spunti per il nuovo spettacolo del gruppo ispirato a Rimbaud *Imperatore tu sei nero*.

Oppure con il racconto segreto per due soli spettatori che il Lemming, il gruppo guidato da Massimo Munaro ormai da qualche tempo in navigazione per mari sconosciuti, dove può essere bello perdersi. L'ultimo suo lavoro, *Amore e Psiche*, una sorta di iniziazione amorosa che si snoda lungo un percorso all'interno delle grotte di tufo di Santarcangelo, coinvolge un uomo e una donna all'interno di una rete di provocazioni e di fascinazioni misteriose, fra corpi nudi, esperienze di solitudine e dolore che toccano anche il grande tema-tabù della morte, bicchieri di vino, ciliegie e uva, ma anche il freddo dell'abbandono e del silenzio, il rito della purificazione fino al ricongiungimento dei due inconsapevoli spettatori-protagonisti che si ricompongono nella gloria della musica e di una consapevolezza personale che ha scoperto, magari, di essere capace anche di menzogna... Ecco il racconto naturale e proprio per questo carico di rigore scientifico con cui Sotigui Kouyaté, il grande Prospero della *Tempesta* secondo Peter Brook, accompagnato da suo figlio Dani e da alcuni attori del Centro inter-culturale Tiè di cui la regista Serena Sartori testimonia l'impegno,

allaccia gli spettatori dentro un immaginario fatto di animali, racconti fantastici, coinvolgenti dimostrazioni. Un teatro necessario che nasce dall'energia dell'attore e che in lui si consuma. Ecco i paesaggi narrativi che citano gli anni Settanta, del Motus (*Étrangerie, lo sguardo azzurro* si intitola del resto la loro ultima performance), che ricostruiscono, all'interno di Palazzo Cenci, un labirinto di gesti, sfida alla gravità, corpi esposti, racconti inquietanti, maschio e femmina, terra e poltrona, specchio e lavandino. Uno spettacolo itinerante con gli spettatori su e giù per le scale oppure inchiodati dentro una sala da pranzo piccolo borghese che ci trasforma tutti in guardoni, fra gesti spezzati, situazioni quotidiane, eleganza naturale da sfilata di moda proterva.

Raccontare come un libro: ecco la Napoli sfatta e morente, ma proprio per questo carica di vitalità di Enzo Moscato del quale Enrico Fiore ha presentato *Quadrilogia di Santarcangelo*, appena uscito per i tipi di Ubulibri, che raccoglie gli ultimi quattro testi di quest'autore per cui Napoli è lingua, radici, derisione, rituale. Con l'urgenza e la necessità dei testamenti personali. Proprio come Santarcangelo 99, che vedrà nella seconda parte della settimana avvicinarsi l'ultimo capitolo del «libro vivente» del teatro di oggi: dal Teatro della Valdocca alla Raffaello Sanzio, da Mohamed Driss a Pippo Delbono. Per chi non c'è mai stato Santarcangelo val bene un viaggio. O un ritorno per gli spettatori più fedeli.

Venerdì

**Territorio**
IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

A - G O F O C C A

 Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**
